

NICCOLÒ ALBANESE, SVEVA LAMBERTI, LUCREZIA MAZZOLA,  
CAMILLA QUINTERI, REBECCA TRAPANI



# LA RESISTENZA A GARBAGNATE MILANESE

## *COS'È LA RESISTENZA?*

Significativi sono alcuni episodi che si sono verificati nel comune di Garbagnate: durante l'ottobre del 1943, gli ex perseguitati politici garbagnatesi ed alcuni attivisti antifascisti iniziano a realizzare opere di convinzione tra i giovani per creare, con prontezza ed organizzazione, dei gruppi antifascisti.

Con essi promuovono riunioni presso osterie locali che, col tempo, diventano sedi provvisorie ed occasionali per l'avvio e la messa in atto di progetti ed interventi di aggregazione e lotta, dando origine poi a delle vere e proprie formazioni partigiane.

La Resistenza italiana detta Resistenza partigiana o Secondo Risorgimento, fu l'insieme di movimenti politici e militari che in Italia si opposero al nazifascismo nell'ambito della guerra di liberazione italiana.

**Cronologia delle principali azioni compiute dalla sedicesima brigata a Garbagnate:**  
Il 5 giugno 1944 alcuni briganti sono usciti in servizio di perlustrazione, hanno incontrato e disarmato due tedeschi sulla strada di Garbagnate-Senago.

Il 8 luglio 1944 i **briganti** sono stati sorpresi da un pattuglia fascista mentre tentano di sabotare il binario nel tratto tra Garbagnate e Caronno Pertusella, riuscirono di mettersi in salvo dopo la sparatoria. Il 27 agosto 1944 in località/Valera hanno disarmato un militare delle brigate nere nella quale recuperarono un moschetto.

Commentato [1]: attenti all'italiano

Una delle brigate più importanti sviluppatesi a Garbagnate fu la sedicesima brigata. Essa aveva il comando a Garbagnate ma opera su diverse zone come Cesate, Senago, Bollate, Novate Milanese, Arese e Baranzate. Il comandante era Arturo Allievi mentre il vice-comandante era Dionigi Giannotti.

Nel 1944 Don Giacomo Gervasoni costituì le Brigate del Popolo, mentre presso l'Ospedale Sanatorio Salvini si compirono azioni di resistenza da parte delle Brigate Garibaldi: alcuni furono inviati nei campi di sterminio. Grazie alla 183 brigata soprannominata Brigata Garibaldi Garbagnate è stata liberata dalle brigate nere.

# OSVALDA BORELLI

La Dott.ssa Osvalda Borelli rappresenta uno dei più significativi esempi dell'impegno attivo di molte donne nella lotta per la liberazione del nazifascismo e per la riconquista delle libertà democratiche.

Nata in Calabria, a Monteleone di Calabria, il 14 febbraio del 1903; dopo gli studi di medicina venne assunta presso il sanatorio "Vittorio Emanuele II" di Garbagnate Milanese nel 1930 in qualità di medico assistente avventizio.

Il suo fattivo contributo come medico e come studioso fu ben presto evidente: nel libro "L'ospedale Sanatorio Vittorio Emanuele III in Garbagnate" sono infatti citate due delle sue ricerche.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il Sanatorio garbagnatese costituiva una sorta di "città in miniatura" pullulante di medici, infermieri e personale ausiliario che lentamente assistette ad una progressiva presa di coscienza contro i lutti e gli orrori della guerra.

La Dott.ssa Borelli fu attivissima all'appoggio della lotta partigiana, nonostante provenisse da una famiglia politicamente orientata in senso opposto: il fratello della dottoressa fu infatti per molti anni direttore del più prestigioso quotidiano italiano "il Corriere della Sera", durante il periodo di fascistizzazione della stampa.

A riprova del suo impegno antifascista, Dario Venegoni testimonia come la Dott.ssa Borelli si espone in prima persona firmando un certificato medico del Sanatorio a favore della partigiana Ada Buffulini (madre del Venegoni stesso) nel 29 agosto del 1944.

**Osvalda venne arrestata e dopo esser stata imprigionata nel carcere di San Vittore, venne deportata nel lager di Bolzano dove trovò come compagna di prigionia proprio Ada Buffulini.**

I sospetti dei nazifascisti portarono a stringere inesorabilmente le maglie della repressione infatti la Dott.ssa Borelli venne coinvolta in prima persona nelle operazioni di perquisizione.



Osvalda Borelli fu arrestata durante la notte del 14 novembre 1944 dalle brigate nere e fu portata nella casa del fascio di Bollate dove fu seviziata e picchiata; l'opera di repressione venne completata il giorno successivo dove quasi tutto il personale antifascista venne catturato e deportato nel campo di concentramento di Bolzano.

Osvalda fu in seguito incarcerata nel braccio tedesco del carcere di San Vittore a Milano il 29 novembre 1944 e deportata del campo di concentramento di Bolzano con gli altri garbagnatesi catturati il 21 dicembre 1944. Il carcere di San Vittore all'epoca rappresentava infatti una sorta di luogo di sosta e di smistamento dei numerosi partigiani tratti in arresto, per i quali la destinazione finale era quasi certamente il campo di sterminio. Il carcere milanese era organizzato in numerosi bracci a seconda della qualifica e della "pericolosità" dei detenuti.

Al tempo in cui Osvalda venne deportata il territorio di Bolzano era totalmente sotto controllo tedesco poiché dopo l'8 settembre del 1943 le province di Bolzano, Trento e Belluno erano state annesse al Reich. La Dott.ssa Borelli patì notevolmente le sofferenze della detenzione nel campo di prigionia: in una lettera inviata dalla partigiana Ada Buffulini, anch'essa detenuta nel campo di Bolzano ed anch'essa medico, possiamo leggere: "Per la Dott. Borelli non ho potuto far niente, ma la vado a trovare ogni tanto". Finalmente, quando la guerra giungeva al suo sospiro, le sofferenze della dottoressa Borelli cessarono il 30 aprile 1945, giorno in cui vennero liberati i prigionieri del campo di concentramento di Bolzano. Pertanto nel corso del 1945 la Dott.ssa Borelli poté finalmente fare ritorno a Garbagnate dove si reinserì a pieno titolo nella vita professionale, politica e sociale del paese.

Commentato [2]: giungeva al suo sospiro cosa?

# LA RESISTENZA A GARBAGNATE MILANESE

C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale, fondato il 9 settembre 1943 a Roma) in

## GLI ANNI DELLA RESISTENZA

Quando il Fascismo prende il potere, nel 1922, Garbagnate è un piccolo paese ad economia agricola di circa 3.500 abitanti; solo una piccola parte della popolazione è occupata nell'industria. E' un paese tranquillo, dove i Partiti politici non vivono grossi contrasti: la maggior parte degli elettori simpatizza per il Partito Cattolico, che esprime l'Amministrazione del tempo, ma gli albori e le iniziative dei Socialisti, nell'immediato dopoguerra, attirano gruppi di operai. Sono anni di crisi generale: il reddito familiare è molto misero, quasi interamente ricavato dall'agricoltura o dai bassi salari dell'industria. La popolazione risente della crisi economica e della disoccupazione diffusa. Le ferite lasciate dalla guerra non si sono ancora rimarginate; la salita al potere del Fascismo non solo non risolve i problemi esistenti, ma li aggrava. La crisi economica che diventa sempre più pesante e costringe molti garbagnatesi ad emigrare in cerca di lavoro. L'incredibile ed inatteso evento della caduta di Mussolini nel luglio 1943 è accolto con sollievo ed entusiasmo dalla popolazione garbagnatese, che in massa si riversa nelle strade e si dirige verso la Sezione del Fascio. I più audaci forzano la porta ed entrano e saccheggiano le insegne, le camice nere degli squadristi e vari documenti che vengono bruciati sulla via. Viene anche abbattuta l'insegna del fascio che sovrasta la Sezione. Vengono poi cancellate le scritte del regime e viene abbattuto il pino posto davanti all'attuale Santuario dedicato ad Arnaldo Mussolini, fratello dell'ex Duce. È questo il tempo però di scelte difficili: o fedeltà e reclutamento nelle file nazi-fasciste o clandestinità, sacrifici, e rischi per lottare contro i soprusi. Molti hanno già preso la decisione aggregandosi alle formazioni del

opposizione ai tedeschi ed ai repubblicani, come vengono chiamati i seguaci di Mussolini dopo la fondazione della Repubblica di Salò (o Repubblica Sociale Italiana).

Alcuni eventi interessano particolarmente il comune di Garbagnate in questo periodo: L'8 settembre sosta per due giorni lungo il Viale del Sanatorio, ora Viale Forlanini, una formazione militare diretta in Via Sesia. I primi partigiani garbagnatesi si impossessano di alcuni armamenti della milizia celatamente. Egidio Arturo Anelli, di ritorno dal fronte col suo battaglione, porta a Garbagnate una moltitudine di moschetti, munizioni, pane e scatolette di carne. Con grande audacia le armi vengono poi nascoste in Via Milano, in una cascina della Corte del Leonin, che si trova di fianco alla sede del Fascio. Nei pressi della fornace Maciachini, Carlo Allievi e il cugino Virginio Allievi prelevano diversi moschetti e bombe a mano, abbandonati dai militari della postazione operante nell'area per la segnalazione di voli aerei notturni. In questo clima drammatico, gli ex-perseguitati politici garbagnatesi ed alcuni attivisti antifascisti tentano di far opera di convinzione tra i giovani, per creare una organizzazione antifascista locale. Con essi promuovono incontri presso le osterie della zona, che diventano sedi per l'avvio di progetti di lotta, separatamente o in collaborazione con le Brigate di Resistenza agli ordini del C.L.N.A.I. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia). Le osterie ubicate in vari punti del centro o della periferia di Garbagnate: il Bar della Torre o del Virgini in Via Milano; l'Osteria del Marcell in

Via Sempione; la Trattoria dei Cacciatori o alla Madonnina in Via Milano; l'Osteria della Gena del Tacun in Via Dante; l'Osteria Preatoni Remigio a S. Maria Rossa; la Colombina e l'Osteria di Quater Strat di Bariana. Anche la chiesa di S. Maria Rossa, con Don Luigi Colombo e Franchi Attilio, e la chiesetta dell'Oratorio San Luigi, con Don Giacomo Gervasoni, collaboratore e assistente dei ragazzi dell'Oratorio, si prestano a questi incontri clandestini. Pur agendo nella clandestinità, alcuni partigiani provocano sospetti presso le autorità fasciste, che non tardano ad effettuare i primi arresti; Tra questi, condotti al San Vittore a Milano, vi era anche un prete, come ci testimonia don Legnani nel *Liber Chronicus* (ottobre 1943). Nella primavera del 1944 poi, tra gli arrestati garbagnatesi per accertamenti e sospetti risultano Walter Bassetti, Carlo Ferrario e Luciano Baserga. Altri arresti e fucilazioni avvengono in tutto il Circondario di Garbagnate. Ovunque si diffondono le azioni di disturbo e di sabotaggio, portate avanti dalle Squadre o dai Gruppi di Azione Partigiani (S.A.P. e G.A.P.) e dai giovani che legano o simpatizzano con esse. A Garbagnate e nei dintorni si attuano diverse azioni: propaganda contro il regime, collegamento con gli Alleati, aiuto ai fuggiaschi e ricercati, lavoro di spola, corrieri di informazione, volantinaggio, ricerca di vettovagliamento, diffusione di giornali clandestini nelle fabbriche e nei mercati, scritte notturne ostili al regime sui muri, come «Basta con la guerra!», «Fascisti a morte!», «Fuori dall'Italia l'invasore straniero!», ecc., sfidando le pattuglie nazifasciste. E poi iniziano i sabotaggi. Continuare a vivere e a lavorare "normalmente" in mezzo agli altri è sempre più pericoloso ed è possibile farlo solo con l'aiuto di alcune persone; in Comune talvolta essi trovano qualche impiegato disposto ad aiutarli col rilascio di tessere d'identità false, con le quali spesso è possibile eludere le ronde ed i controlli nazifascisti. A Garbagnate alcuni partigiani ricevono la tessera falsa dall'impiegato comunale Giudici Giuseppe, detto Pinìn, mutilato di guerra. Con tale documento essi riescono a sbarcare il lunario ed evitare l'arresto. Ad aprile viene organizzata un'azione al Sanatorio di Garbagnate a cui partecipano Arturo Anelli, Feliciano Zanichelli, Romeo Comin ed altre due persone, sotto la regia di Beniamino Ortolani e in

accordo con alcuni dottori del Sanatorio: l'obiettivo è prelevare quanto più materiale sanitario possibile da inviare ai combattenti partigiani sulle montagne. Queste azioni provocano ovviamente allarme presso i gerarchi del luogo e i tedeschi, i quali proclamano il coprifuoco in tutta la zona, potenziando rastrellamenti e repressioni. Una sera dei primi di maggio, un gruppo di partigiani locali decidono di assaltare la sede del fascio di Garbagnate: rotto il vetro della lunetta della porta esterna, si accostano e frantumano l'altro vetro della porta interna di accesso alla sede, entrano e asportano circa 15 moschetti, tutti i gagliardetti delle varie organizzazioni fasciste, quindi prelevano le suppellettili raffiguranti il Duce, vari indumenti e la documentazione dell'archivio; ultimata l'operazione, Beniamino Ortolani, che guida l'operazione, consegna tutto il suddetto materiale alla Dott.ssa Osvalda Borelli. Dopo queste azioni, Garbagnate viene presa sempre più di mira dai fascisti del luogo, dalle Brigate Nere e dagli stessi tedeschi; vengono intensificati i controlli in tutto la zona e imposto il coprifuoco. Diventa così difficile per i partigiani vivere in paese. Un giorno, durante un'operazione di rastrellamento attuata per rappresaglia da fascisti e tedeschi, vengono fermati e caricati su un camion diversi cittadini garbagnatesi. Durante il tragitto, alcuni di essi riescono a fuggire. Con questo eroico atto in paese il movimento di resistenza si radica ancora di più. Sul finire del settembre del 1944, i partigiani appartenenti alle Brigate del Popolo, Brigate Garibaldi e alle G.A.P., diventano ancora più numerosi e ben organizzati. Ad ottobre arriva l'ordine dei responsabili della 16 Brigata di scegliere tre uomini per portare a termine l'azione di soppressione del Commissario Prefettizio di Garbagnate allora in carica, il Rag. Dionigi Gianotti. Il Commissario è conosciuto e appena sceso dal treno, avviatosi in direzione dell'uscita, viene preso di mira da due partigiani, che gli sparano tre colpi di pistola a bruciapelo. Mentre questi cade a terra gravemente ferito, i partigiani si allontanano all'arrivo dei fascisti. La notte stessa si scatena la caccia agli attentatori; portati in carcere, gli arrestati subiscono interminabili interrogatori, di giorno e di notte, costretti con minacce e torture a svelare nomi di uomini e particolari dell'organizzazione: le milizie fasciste non riescono tuttavia ad ottenere un solo nome.

Dopo gli arresti seguono altre repressioni e operazioni di controllo, che culminano nel raid

delle forze tedesche presso l'Ospedale di Garbagnate.

### GLI EPISODI DI VIOLENZA PRESSO L'OSPEDALE DI GARBAGNATE MILANESE

Il Sanatorio di Garbagnate Milanese fu costruito con lo scopo di ottimizzare le risorse: venne quindi individuata un'area di Garbagnate sufficientemente lontana dall'agglomerato urbano e nel 1913 iniziò la sua costruzione, ultimata solo nel 1923. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il Sanatorio rappresentò una sorta di "città in miniatura" che pullulava di personale medico; inevitabilmente le vicende del conflitto si rifletterono sul Sanatorio: come racconta con estremo dolore il professor Luigi Cogo, nella mattinata del 3 novembre 1944 si presentarono all'ospedale di Garbagnate alcuni squadristi appartenenti alla brigata nera di stanza a Bollate, i quali perquisirono l'ufficio e il domicilio del capo infermiere Arialdo Bianchi e portarono alla caserma di Bollate lui e il vice capo Giovanni Gianetti. Contemporaneamente venivano arrestati il capo disinfettatore Emilio Lattuada e l'infermiere Beniamino Ortolani: i due capi infermieri furono rilasciati il giorno dopo, mentre il Lattuada e l'Ortolani furono trasferiti a S. Vittore, dopo una serie di percosse e di violenze, e successivamente inviati nei campi di sterminio tedeschi. Lattuada purtroppo morì nei giorni in cui terminava la guerra, mentre Beniamino Ortolani poté fare ritorno in patria, ma gravemente ferito ed indebolito nel fisico morì pochi mesi dopo. Sono stati entrambi due uomini validi, attivi e impegnati nella lotta antifascista e come tali verranno ricordati. Un altro episodio si è verificato nella notte del 14 novembre dello stesso anno: le brigate nere tornarono infatti in ospedale ed arrestarono la dottoressa Osvalda Borelli, aiuto primario, crudelmente torturata nella caserma di Bollate. Il giorno successivo i brigatisti neri e le SS italiane bloccarono tutto l'ospedale e arrestarono il dottor Lionello Ribotto, aiuto primario, l'infermiere Luigi Mantica in servizio al centralino telefonico, il dottor Angelo Pasquale, il dottor Mario Gandini, consulente laringologo, il capo infermiere Arialdo Bianchi, tutto mentre veniva arrestato il primario Virgilio Ferrari nella sua abitazione a Milano. Tutti, con l'unica eccezione del primario Ferrari (probabilmente rispettato



*Sanatorio di Garbagnate Milanese*



*Camera 1 letto*

per la sua grande imponenza fisica e morale), furono sottoposti a trattamenti molto violenti; particolarmente rilevante fu il caso dell'infermiere Mantica, un uomo di mezza età, buono, generoso, sempre disponibile per tutti; fu portato a Bollate, fu torturato a lungo (essendo di servizio quel giorno al centralino telefonico, i brigatisti neri erano convinti che fosse al corrente delle telefonate fatte con i partigiani). Dopo tre giorni fu riportato il suo cadavere, e con questo il divieto assoluto di esaminarlo e l'affermazione che si era suicidato: in seguito si scoprì però che non solo Mantica era deceduto per impiccagione, ma anche che su tutto il corpo c'erano lividi ed escoriazioni provocate da percosse ricevute. Riguardo ciò Cogo invita alla seguente riflessione: "Pensate a cosa dovevano essere stati

Gabriele Radice, Elisa Montanini, Riccardo Marranzano, Eliana Scazzoso

quei tre giorni per un uomo così mite e così buono lasciato solo in balia dei suoi aguzzini". Il 15 novembre 1944 poi, le SS tedesche assieme alle Brigate Nere, con notevole dispiegamento di forze, circondarono l'ospedale. Dopo aver interrogato tutto il personale si procedette all'arresto di un gruppo di persone che vennero trasferite alla sede delle Brigate Nere di Bollate. Qui molte di esse furono crudelmente torturate, sia dai tedeschi sia dai fascisti, nel vano tentativo di strappare delazioni. Dopo una terribile notte, gli arrestati furono portati al carcere di Monza e

## I MEDICI E GLI INFERMIERI DELL'OSPEDALE

Ancora oggi sei divisioni del nostro Ospedale portano il nome dei valorosi combattenti che soffrirono le più grandi pene, che vennero arrestati, torturati e mutilati arrivando anche a sacrificare la loro vita al fine di raggiungere un bene superiore: la libertà loro e soprattutto nostra. Fra i coraggiosi uomini a cui dobbiamo essere particolarmente riconoscenti troviamo diversi medici ed infermieri, che hanno dedicato tutte le loro forze verso la cura dei malati e verso l'ausilio di coloro che nei terribili anni della guerra si trovavano in grande difficoltà. Molti di loro furono orrendamente mutilati dalle Brigate Nere di Bollate e dai fascisti, come Beniamino Ortolani, Onofrio Porcelli e Luigi Mantica, il quale morì sotto le torture il 15 novembre 1944 nella sede delle Brigate Nere di Bollate; il suo corpo venne riportato, quella stessa notte, al Sanatorio di Garbagnate con una corda al collo per simulare un suo suicidio (l'autopsia fatta sul corpo dopo il 25 aprile confermerà la morte da percosse, escludendo quella per soffocamento da impiccagione). Tanti medici e infermieri vennero anche deportati in campi di sterminio come Flossenbug, Mauthausen e Bolzano, dai quali non fecero mai ritorno (come Emilio Lattuada, morto a Flossenbug, ironia della sorte, il giorno prima della liberazione e Beniamino Ortolani, infermiere che dopo aver subito pesanti torture finì a Mauthausen da cui rimase miracolosamente vivo fino alla fine della guerra). Fra coloro che vennero arrestati e torturati vi furono la Dott.ssa Osvalda Borelli, il Prof. Lionello Ribotto e il Prof. Virginio Ferrari, deportati a Bolzano. Avranno la fortuna di salva-

15 giorni dopo trasferiti al quinto raggio del carcere di San Vittore a Milano. Da qui, il 22 dicembre, furono inviati al campo di concentramento di Bolzano, dove alcuni sono stati tenuti fino alla fine della guerra, mentre altri sono stati avviati ai campi di sterminio di Flossenbug e di Dachau.



"Interrogatorio" - disegno dell'artista Paolo Francesco Ciaccheri

rsi e far ritorno in paese. Molto penoso fu il caso del dottor Ziliotto, un giovane medico triestino, che dopo qualche mese di servizio nell'ospedale, essendo sospettato, si riparò in montagna e morì combattendo sui monti tra la val d'Ossola e il lago Maggiore. Questa morte, però, ebbe conseguenze tragiche: a Trieste le SS avevano arrestato e subito eliminato la nonna materna, invece i genitori fecero in tempo a fuggire e a trovare riparo in Toscana e qui l'avanzamento del fronte di guerra li separò dall'alta Italia così che non poterono avere alcune notizie del figlio. Appena terminata la guerra corsero a Milano e, compreso il tragico accaduto, si recarono sulla tomba di Fulvio e si suicidarono, incapaci di resistere a tanto dolore. Una menzione va fatta anche per Don Mario Colombo, eroico cappellano del Sanatorio, poi Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana e Medaglia d'Oro del Comune di Milano, che si prodigò nella resistenza, salvando molti giovani dalla deportazione, nascondendoli sotto la chiesa.



*Osvalda Borelli*



# IL CAMMINO

## CATECHESI PARTIGIANA: FEDE COSTRUTTRICE DI LIBERTÀ



Don Gervasoni riceve i riconoscimenti

*Chi era Don Giacomo Gervasoni? E come è diventato anima del contributo cattolico alla ribellione contro il totalitarismo?*

Ordinato sacerdote nel '31, prende servizio come coadiutore nella parrocchia di Garbagnate: la sua personalità carismatica e il desiderio di mettersi in gioco spingono subito i giovani ad impegnarsi assiduamente nell'attività oratoriana, non tirandosi indietro di fronte alle nuove proposte di vita comunitaria. Dopo la chiusura obbligatoria delle associazioni maschili e femminili "Unioni giovani cattolici" di Garbagnate, durante il periodo di resistenza si mette in atto per permetterne la ricostituzione e formare le coscienze contro la gerarchia locale: in breve tempo diventa vassallo di libertà. A seguito del suo intervento, molti giovani si aggregano alla sedicesima Brigata del Popolo come partigiani, appoggiati da Gervasoni stesso e innumerevoli altri sacerdoti. Quando, dopo l'arresto di Mussolini, le SS in Italia si fanno ancora più intransigenti, a Garbagnate la sedicesima rischia la repressione violenta; addirittura, nell'Ottobre del 1943, uno tra i ragazzi partigiani viene catturato, ma riuscito a fuggire trova protezione nella chiesa di Don Giacomo. Quest'ultimo, interrogato senza risultati dai tedeschi, viene catturato e imprigionato nel carcere di San Vittore a Milano; è rilasciato il 3 dicembre, dopo più di un mese di detenzione, solo a seguito dell'intervento del Cardinale Schuster. Ancora nel Cronicon parrocchiale è possibile leggere della gioia e della commozione di tutti i cittadini nel vederlo tornare a casa e



Don Gervasoni tra i suoi comparrocchiani

celebrare dopo tanto tempo.

Don Gervasoni riuscì a fare la differenza e a smuovere la volontà di tanti perché mosso da un desiderio di libertà divampante, centro della sua persona e del messaggio di cui era portatore: come cristiani, e più in generale come individui consapevoli, era fondamentale eliminare il totalitarismo e i soprusi mantenendosi rispettosi anche verso il nemico e la vita altrui; la ribellione armata venne messa in atto solo perché necessaria. Durante gli incontri formativi organizzati per sopperire alla mancanza delle vietate associazioni, Don Gervasoni spingeva alla comprensione della Libertà come il più grande dono dato agli uomini, portando i ragazzi ad interiorizzarne l'importanza e la necessità e a non lasciarsi soffocare dai regimi. Ma il suo contributo non si limitò solo al risveglio delle coscienze, egli partecipò coraggiosamente ad azioni di disturbo e disarmo di fascisti insieme a gruppi partigiani: il 29 giugno 1944 ad esempio, travestito con altri da soldato tedesco, scontratosi con una pattuglia numerose armi furono ridestinate ai partigiani del Circondario fascista riuscì a sottrarre moschetti, caricatori e bombe a mano; altra importante operazione sottrarre

moschetti, caricatori e bombe a mano; altra importante operazione di disarmo fu quella del Sanatorio di Garbagnate, grazie a cui. Inoltre, Don Gervasoni negli anni del regime fascista protestò, rischiando la vita, giovani che rifiutavano l'arruolamento nelle file dei repubblicani, salvando dalla prigionia numerose vite umane. Profondamente rispettoso dell'umano, finita la guerra mirò ad evitare atti di vendetta e violenza contro i potenti del regime allora in disgrazia. Il suo intervento venne riconosciuto nel 1968, quando venne insignito della Croce al Merito di Guerra dall'Esercito Italiano, e poi durante il quarantesimo Anniversario della Liberazione quando il Cardinale Martini gli espresse riconoscenza pubblicamente nella Chiesa di Milano.

